



VERSIL VOTO

Giorgia Meloni

«La scissione dal Pdl la fanno gli amici di Monti»

L'ex ministro contro i compagni di partito che tifano grossa coalizione: «No agli strappi, ma una nuova An vale più del 12%»

PAOLO EMILIO RUSSO

■ ■ ■ «Se ci sarà un ticket, un vice di Silvio Berlusconi, uomo o donna che sia, sicuro si dovrà indicare attraverso una consultazione popolare». Giorgia Meloni, ex ministro della Gioventù, prima ancora leader dei giovani di Alleanza nazionale, non è convinta che tutto sia già scritto: né la sconfitta elettorale, né la grossa coalizione.

Prima Angelino Alfano, ieri Denis Verdini: tutti propongono che il Cavaliere si candidi in ticket con una donna. Lei che ne pensa?

«Io penso che se si ritiene necessario un ticket, una persona che affianchi il candidato presidente del Pdl, a maggior ragione è giusto che il Pdl faccia le proprie scelte consultando gli italiani».

Propone le primarie per il candidato vicepremier?

«Se il candidato sarà Silvio Berlusconi la sua vittoria è scontata. Ma penso che sarebbe più bello arrivare ad indicare i candidati dopo una consultazione, un appuntamento vasto e partecipato, piuttosto che al termine di un Ufficio di presidenza del partito».

L'identikit che trapela è il suo: donna, giovane...

«Guardi, non le rispondo nemmeno. Queste scelte non si devono fare per ragioni di sesso o anagrafiche. Il tema non è trovare un candidato giovane o donna, ma identificare il candidato migliore».

È agosto, si discute a Camere chiuse di legge elettorale. Berlusconi aspetterebbe di conoscere quale sarà la nuova prima di sciogliere la riserva. Si finirà a votare col Porcellum?

«Mi auguro proprio di no. Certo dobbiamo stare tutti attenti a non dimenticare che le leggi elettorali si fanno per i cittadini, non per preservare chi sta dentro ai palazzi. Io penso non da ora che il Porcellum, tra i suoi limiti, avesse alcuni pregi, vorrei che non li perdessimo per strada».



Giorgia Meloni è nata a Roma nel 1977. È stata ministro della Gioventù nell'ultimo governo Berlusconi (Olycom)

Tipo l'indicazione chiara del candidato premier: si vince o si perde.

«Esattamente; e questa non è stata una novità di poco conto. È stata una scelta di chiarezza dopo decenni di pastette e inciuci; tornare indietro sarebbe un delitto».

Tutto, invece, sembra indicare che dal dibattito uscirà una legge che premierà con pochi seggi il primo partito, renderà quasi inevitabile una nuova grossa coalizione...

«È uno scenario che non voglio prendere in considerazione».

Ignazio La Russa, anche lui ex An, l'ha considerato eccome e ha minacciato una scissione dal Pdl, di rifare An. Sarebbe della partita?

«Ripeto, non ci voglio nemmeno pensare. Però non accetto una cosa, che si provi sempre a bollare i cosiddetti "ex An" come gli scis-

zionisti».

La minaccia era molto chiara, no?

«Le ribalto il discorso. I cosiddetti "ex An" sono quelli che hanno ri-

schiato di più negli anni scorsi; abbiamo messo tutto quello che avevamo, cioè il nostro partito, a disposizione del Pdl. Lo abbiamo

fatto perché abbiamo creduto in un progetto che doveva sostenere e rafforzare il bipolarismo, normalizzare il sistema politico in un quadro bipolare, di alternanza».

Quindi?

«È chi oggi, dopo tutto questo tempo, pensa che si debba ritornare indietro, agli inciuci da Prima Repubblica, alle pastette, che tradisce lo spirito originario; sono loro a fare la scissione dal Pdl, minando le sue basi. Non c'entrano gli "ex An", perché gran parte degli "ex Fi" la pensano allo stesso modo».

Il suo ex collega ministro della Difesa ha addirittura buttato lì una percentuale: la "nuova An" potrebbe arrivare al 12%. Fantasia?

«È uno scenario che non considero, ma la cifra non mi sembra né

fantasiosa né esagerata. Parta dal presupposto che, come dicono i sondaggi, il 90% degli italiani non vuole una riedizione del compromesso storico, è contrario ad una grossa coalizione. Ciò significa che una eventuale formazione di centrodestra critica rispetto a questa posizione vale più del doppio di quel 12%».

Intanto c'è da recuperare consensi per il Pdl, al quale gli elettori sembrano essere molto poco affezionati...

«Li recupereremo dimostrando che sappiamo risolvere i problemi degli italiani e che non ci interessa il Palazzo. Io ho fatto il Ministro e non ho usato l'auto blu; ho cercato di far capire che continuavo ad essere una cittadina qualunque, anche facendo parte del governo».

Vi siete occupati troppo del Palazzo?

«Non sempre. Io, per esempio sono fiera di come Angelino Alfano ha voluto affrontare la questione della crescita del debito pubblico. Discutere di debito significa non ragionare in termini gretti, da scadenza elettorale prossima, ma pensare all'Italia che verrà: è questa l'idea della politica che mi piace».

A proposito di debito, il governo dei Professori...

«Ecco. Servono ricette innovative per abbassare la pressione fiscale: la ricetta dei Professori è stata solo aumentarla. Una ricetta non proprio originale. Dobbiamo avere il coraggio di fare scelte innovative: sostenere gli imprenditori che resistono alla crisi, occuparci della natalità e delle famiglie...».

Alfano ha ripreso a corteggiare la Lega, che ha declinato ogni invito. Riuscirete a chiudere l'alleanza per le Politiche?

«Guardi, io penso che prima si deve ragionare di un programma, capire se ci sono affinità valoriali, poi, eventualmente, si può parlare di alleanze. Non dobbiamo cadere nello stesso errore della sinistra».

la lettera

di ROBERTO FORMIGONI*

Formigoni e l'indennità netta

Caro direttore, non so quale diavoleto misterioso e maligno abbia suggerito ai suoi giornalisti di scrivere a pagina 2 dell'edizione di *Libero* della scorsa domenica che avrei un'indennità netta di quasi 15mila euro. Non è così e non è mai stato così. La mia indennità netta è di poco più di 9mila euro al mese per 12 mensilità. Per la cronaca, tra i governatori, sono al decimo posto. Cordiali saluti,

*presidente Regione Lombardia

Calcolo elettorale

Silvio aspetta le primarie Pd «Renzi ko ci porterà voti»

■ ■ ■ Nell'ultimo giorno di vacanza nel Sud della Francia, a casa della figlia Marina, Silvio Berlusconi si è limitato a qualche telefonata. Ciascuna telefonata, però, ha gettato nel panico l'interlocutore, quasi sempre in partenza per qualche giorno di vacanza. Questo, suppergiù, il contenuto: «Resta in zona, ci vediamo nei prossimi giorni e lavoriamo». Già oggi, in effetti, il Cavaliere dovrebbe lasciare la residenza Oltralpe, dotata di una piscina che assomiglia molto a quella di Villa Certosa, per la sua residenza sarda. Lì dovrebbe trascorrere il Ferragosto e, come sempre, ricevere un gruppo di collaboratori per discutere delle strategie future, affrontare i principali dossier sul tavolo. Non è escluso che, alla fine, faccia un salto sull'Isola pure Umberto Bossi, che l'ex premier ha invitato più volte,

ma le rispettive agende sembrano giocare contro.

Il Cavaliere, racconta chi ci ha parlato, considera chiuse le polemiche con Mario Monti e inevitabile la scadenza naturale della legislatura in primavera. Il nodo principale resta quello del nome del nuovo partito e come strutturarne. Silvio, però, non ha alcuna intenzione di partire troppo presto, è consapevole che la partita si gioca nelle ultime settimane e potrebbe aspettare addirittura Natale per dare l'annuncio e presentare il nuovo simbolo. Su una cosa nessuno è riuscito a fargli cambiare idea: ci dovrà essere un richiamo palese all'esperienza di Forza Italia, alla struttura del Club. Non sono riusciti a farlo retrocedere le minacce di scissione, non più soltanto ventilate, di Ignazio La Russa e di buona parte della



VISITA A MARINA

Una veduta aerea della piscina di Valbonne, la residenza in Provenza di Marina Berlusconi, dove il Cavaliere è rimasto nei giorni scorsi

componente ex An. Viceversa i "falchi" azzurri non sono riusciti a convincerlo a strappare con gli altri, a confermare urbi et orbi la sua corsa verso Palazzo Chigi.

Berlusconi preferisce aspettare e restare a guardare cosa succederà nel centrosinistra. I sondaggi, che compulsa ogni settimana come sempre, gli preannunciano un risultato importante di Matteo Renzi alle primarie del Pd: un esito di quel genere, si aspettano nel Pdl, potrebbe cambiare gli equilibri interni e riaprire la partita. «Gli elettori

moderati del centrosinistra», ha spiegato giusto qualche giorno fa ad uno dei coordinatori, «si ritroveranno ancora una volta in minoranza nel Pd, frustrati, illusi: dobbiamo essere pronti ad accoglierli, dare loro una casa». Il riferimento è alla probabile vittoria di Pierluigi Bersani, che ha dalla sua tutto l'apparato che fu dei Ds. Il sindaco di Firenze, hanno riferito al Cavaliere, farà una campagna per le primarie molto "berlusconiana": grossa kermesse, viaggio per l'Italia, slogan semplici e profilo da cattolico moderato.

Negli incontri dei prossimi giorni si parlerà poco di legge elettorale, che, al di là delle dichiarazioni ufficiali, è sostanzialmente già scritta. Il segretario del Pdl e quello del Pd, via sherpa, hanno infatti già raggiunto un accordo, tenuto segreto soltanto per scongiurare elezioni anticipate che converrebbero soltanto a Mario Monti. Esce fuori una legge elettorale di tipo misto: 50% in collegi uninominali maggioritari; 35% a lista bloccata corta, come accade in Spagna, premio di maggioranza del 15% al primo partito. L'articolo col quale Silvio vuol far la pace con la Lega Nord, preoccupata dallo sbarramento, è questo: la soglia di sbarramento nazionale sarebbe al 5%, ma c'è il recupero per chi non la supera ma ha fatto l'8% in più di una Regione.

P.E.R.